

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUI PROBLEMI DEL SETTORE DELLA DIFESA, CON
PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA DEFINIZIONE DEL
NUOVO MODELLO DI DIFESA

16° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 NOVEMBRE 1995

Presidenza del presidente BERTONI

INDICE**Audizione dei responsabili della programmazione finanziaria e della gestione contabile del
Ministero della difesa**

PRESIDENTE	Pag. 3, 13, 14 e <i>passim</i>	ALTOMARE	Pag. 3, 7
DE NOTARIS (<i>Prog.-Verdi-La Rete</i>)	7, 17		
DOLAZZA (<i>Lega Nord</i>) ...	13, 14, 16 e <i>passim</i>		
FABRIS (<i>CDU</i>)	18		
MANZI (<i>Rif. Com. Progr.</i>)	14, 19		
RAMPONI (<i>AN</i>)	15, 16		

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il tenente generale Altomare, direttore dell'Ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa, il generale di divisione aerea Piergiorgio Crucoli, capo ufficio pianificazione generale finanziaria dello Stato maggiore della Difesa e il generale di brigata Giovanni Metallo.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

Seguito dell'audizione dei responsabili della programmazione finanziaria e della gestione contabile del Ministero della difesa

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi del settore della difesa con particolare riferimento alla definizione del Nuovo modello di difesa.

Ricordo che nel corso dell'audizione del 26 ottobre scorso non è stato possibile, a causa del concomitante inizio dei lavori dell'Assemblea, ascoltare le repliche dei generali Altomare e Crucoli. Infatti, i nostri ospiti ebbero il tempo di rispondere soltanto ai quesiti posti in merito alle gestioni fuori bilancio (e la risposta fu molto ampia e dettagliata) e ai residui passivi.

Pertanto, si è ritenuto opportuno invitare nuovamente gli ufficiali responsabili della formazione e gestione del bilancio della Difesa non solo per consentire loro di rispondere ai quesiti già posti e alle ulteriori domande che vorranno loro rivolgere i membri della Commissione, ma anche per aggiungere, qualora lo ritengano necessario, altre considerazioni, in particolar sul punto toccato dal senatore Ramponi relativo alla pagina 12 della relazione della Corte dei conti, in cui vengono elencati i risparmi che la Difesa potrebbe realizzare in quattro settori con una diversa impostazione del bilancio.

Ricordo che anche oggi l'orario di inizio della seduta pomeridiana dell'Assemblea non ci concede ampi margini per i nostri lavori, quindi vi pregherei di tenerlo presente nello svolgimento degli interventi.

Cedo dunque la parola al tenente generale Francesco Altomare, direttore dell'Ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa.

ALTOMARE. Signor Presidente, anche a nome dei colleghi, vorrei ringraziare la Commissione per l'occasione offertaci nella speranza vivamente avvertita che l'incontro odierno possa determinare un proficuo ritorno sul piano della chiarezza per quanto attiene alle problematiche della difesa.

Mi accingo pertanto a fornire chiarimenti sulle richieste formulate dai senatori De Notaris, Fabris e Ramponi. Successivamente, lascerò la parola al generale Crucoli, il quale, in qualità di responsabile della pianificazione generale finanziaria dello Stato maggiore della difesa, è titolato a rispondere ai quesiti posti dai senatori De Notaris e Ramponi, ri-

spettivamente, sulla carente programmazione delle spese di ammodernamento e sulla restituzione alla Difesa delle spese sostenute in favore di altri Dicasteri.

Nel corso dell'audizione tenutasi in data 26 ottobre ultimo scorso presso codesta onorevole Commissione permanente, sono state formulate richieste di chiarimento in merito a varie osservazioni mosse dalla Corte dei conti in tema di formazione e gestione del bilancio della Difesa.

In particolare, per quanto attiene agli aspetti della gestione tecnico-finanziaria, il senatore De Notaris ha sottolineato la necessità di una maggiore intellegibilità del bilancio militare ed ha chiesto chiarimenti in ordine ai contenuti della manovra finanziaria 1996 riguardanti l'area tecnico-industriale della Difesa, il senatore Fabris ha evidenziato la necessità di migliorare i rapporti di collaborazione tra la Corte dei conti e l'amministrazione della Difesa, sostenendo, inoltre, l'opportunità che anche gli uffici del Ministero offrano il loro contributo per la redazione di un bilancio impostato secondo criteri funzionali; il senatore Ramponi ha chiesto chiarimenti in merito ai possibili risparmi che, a giudizio della Corte, potrebbero essere realizzati in vari settori della spesa militare.

In ordine al quesito formulato dal senatore De Notaris, in merito ad una maggiore intellegibilità dello stato di previsione della Difesa e ad una più adeguata valenza programmatica, occorre preliminarmente premettere che l'attuale struttura scaturisce da un tessuto normativo che ne definisce imperativamente i principi e i requisiti, unitamente alle modalità di formazione e di gestione di tutto il bilancio dello Stato. In particolare, le norme della legge n. 468 del 1978 (concernente la riforma di alcune norme di contabilità dello Stato) - così come modificate e integrate dalla legge n. 362 del 1988 - nel disporre che le spese dello Stato siano ripartite in titoli, rubriche, categorie, sezioni e capitoli, dà prevalente attuazione al principio dottrinario di specializzazione di bilancio, il cui presupposto è quello di presentare gli stanziamenti per consentirne l'appropriata analisi e di vincolare l'attuazione dei programmi alla natura e alla finalità della spesa, oltre che alle risorse finanziarie iscritte nei pertinenti capitoli.

In siffatto contesto, appare evidente come l'attuale sistematica di aggregazione delle spese per la Difesa non ammetta modificazioni unilaterali mediante atti amministrativi, ma debba necessariamente conformarsi alla legislazione sopra richiamata, operante nei riguardi di tutta la pubblica amministrazione.

Ne discende che l'introduzione di nuovi principi, requisiti e criteri attinenti alla formazione e alla composizione dello stato di previsione della spesa per la Difesa dovrà essere stabilita con nuove apposite disposizioni aventi forza di legge e valenza di generalità anche per gli altri Ministeri.

Ciò precisato, per quanto concerne la imperativa e indefettibile aderenza al vigente quadro normativo, occorre altresì rappresentare che, proprio in un'ottica di auspicabile adeguamento della normazione alle esigenze - oggi particolarmente individuate ed enfatizzate pure dalla Corte dei conti - la Difesa ha da tempo assunto iniziative finalisticamente indirizzate ad un possibile mutamento dell'attuale sistema legisla-

tivo, valorizzando spiccatamente la dimensione programmatica del bilancio militare e adottando - ad uso interno - nuove metodologie nel campo delle aggregazioni delle spese.

Infatti, nelle fasi di proposizione, valutazione e definizione degli impegni di spesa viene già adottata una procedura di programmazione tecnico-operativa, che è strutturata nella configurazione auspicata dalla Corte dei conti, e che viene utilizzata soprattutto per la determinazione degli oneri di bilancio relativi alle spese di funzionamento. Va precisato che dalla programmazione tecnico-operativa sono tratti numerosi elementi necessari alla compilazione degli atti esplicativi del bilancio militare, in parte recepiti negli allegati alla Tabella 12 dello stato di previsione, e raccolti nella cosiddetta Nota aggiuntiva, redatta e diramata a cura dello Stato maggiore della difesa.

Nella Nota aggiuntiva sono espressi gli intendimenti programmatici del Ministero, non altrimenti desumibili dalle molteplici aggregazioni dei dati profferiti dal Tesoro: tale documento, infatti, presenta gli stanziamenti per funzioni generali, per settori di spesa, per programmi e per aree di impiego, proprio per corrispondere compiutamente a quelle esigenze di trasparenza e di leggibilità rappresentate dagli organi parlamentari nelle sessioni di bilancio.

In vista del consolidamento dell'*iter* legislativo si provvede, poi, alla compilazione dei documenti di programmazione tecnico-finanziaria, che preludono alla formazione del Documento programmatico per l'avvio dell'esercizio finanziario - redatto in aderenza ai criteri introdotti con il decreto legislativo n. 29 del 1993 - il cui contenuto in termini di obiettivi e voci di programma è diretto a soddisfare le esigenze di controllo preventivo e successivo della Corte dei conti sugli atti e provvedimenti del Ministero.

Compiutasi, infine, la sessione di bilancio con l'esaurimento dell'*iter* legislativo, e intervenute la promulgazione e la pubblicazione della legge di bilancio, all'inizio di ciascun anno finanziario il Ministro della difesa dispone con proprio decreto le attribuzioni degli organi programmatori (Stati maggiori, Segredifesa e Arma dei carabinieri), ai fini della esplicitazione delle funzioni di impiego operativo dei fondi. Tale decreto - in quanto rientrante tra gli atti enunciati dall'articolo 3 della legge n. 20 del 1994 - viene sottoposto al preventivo controllo di legittimità della Corte dei conti, corredato del Documento programmatico di cui innanzi si è riferito, che espone il quadro generale degli obiettivi e dei programmi e dello stato di previsione del Ministero della difesa, ricomposto in aderenza alla bipartizione per funzioni di Stato maggiore e per funzioni tecnico-amministrative.

Dalla lettura di essi, in buona sostanza, emerge lucidamente il quadro generale delle spese in amministrazione e gli organi che a livello centrale vi sono preposti, per i profili di responsabilità distintamente riconducibili all'area operativa e all'area amministrativa. Qualora, peraltro, si intendesse indirizzare l'indagine conoscitiva a livello dei contenuti, sarebbe indispensabile assumere cognizione degli elementi di dettaglio presenti nelle programmazioni dei rispettivi organi programmatori (Stati maggiori e Segredifesa), la definizione dei quali prende corpo lungo tutto l'*iter* programmatico, le cui fasi salienti culminano nelle intervenute approvazioni ad opera dei Comitati dei Capi di Stato mag-

giore e del Ministro della difesa, previo parere espresso dal Consiglio superiore delle Forze armate. Dal lato, poi, delle principali manifestazioni dell'azione amministrativa in senso proprio, ciascuna Direzione generale sarebbe in grado di riferire in materia di attività negoziali, ovvero di somministrazioni di fondi ai Comandi territoriali e periferici, in attuazione delle determinazioni a tali scopi partecipate dagli organi dell'area operativa.

Ciò detto, per i profili generali concernenti la intelligibilità e la valenza *programmatica dei documenti di bilancio*, non può esservi dubbio che, in una prospettiva di evoluzione, tutti gli elementi che oggi ne costituiscono la componentistica strumentale dovranno, in un prossimo futuro conformarsi anche allo schema ordinativo ed alle esigenze di ordine programmatico-gestionale del nuovo modello di difesa. In attesa del completamento del quadro normativo, l'amministrazione della Difesa è tenuta, ovviamente, a seguire le procedure di programmazione definite nel tempo coerentemente con la legislazione in vigore, per conseguire valori finanziari adeguati alle necessità in atto e alle proiezioni dei programmi pluriennali.

A tal punto va pure detto - sempre con riferimento ai profili di intelligibilità e di valenza *programmatica* - che, in sede di presentazione dello schema di stato di previsione al Ministero del tesoro, la Difesa non manca di proporre puntualmente rettifiche, integrazioni e aggiornamenti di quella parte formale che - a ben considerare - costituisce un non trascurabile elemento semantico di una rispondente lettura dei documenti di bilancio e dei valori finanziari in essi profferiti.

Ad esempio, recentemente abbiamo sottolineato come, per quanto riguarda il capitolo 3003, si dovesse depennare la categoria dei sociologi perchè è stato ritenuto che effettivamente il sociologo non possa essere remunerato con tali poste di bilancio, interpretando in tale assunto anche un pensiero che la Corte dei conti correttamente ci ha proposto.

Così, all'atto della formalizzazione nei confronti del Tesoro della documentazione a corredo del progetto di bilancio, anche quest'anno è risultato possibile e opportuno proporre l'accorpamento e la soppressione di numerose fattispecie di spesa, talchè i capitoli complessivamente in gestione si ridurranno dai 297 dell'esercizio in corso ai 272 dell'anno 1996. Inoltre, a fronte di proposte di aggiornamento delle denominazioni relative a cinque capitoli (capitoli 1103, 1111, 1112, 2593, 3003), dirette a conseguire una più completa e chiara specificazione delle spese che vi fanno carico, il Tesoro ha ritenuto di recepirne soltanto due capi (capitoli 1103 e 3003), pur in presenza di motivazioni emergenti dal contratto normativo di riferimento, anche dal lato del profilo programmatico.

Nè l'apprezzamento del medesimo profilo ha trovato positiva considerazione nell'esame di una proposta intesa a conseguire l'istituzione di un capitolo apposito cui ricondurre unitariamente la previsione e la gestione di tutte le fattispecie di spesa afferenti materie analoghe: precisamente gli oneri per missioni del personale, all'interno e all'estero, con connotazioni di cooperazione internazionale: e ciò, malgrado l'indirizzo espresso dalla Corte dei conti al riguardo, anche in sede di pronuncia sulle attività gestionali.

Per quanto riguarda ancora l'intelligibilità e la trasparenza del bilancio, va anche detto che, dal 1989, il Tesoro pone in essere la redazione di un bilancio sperimentale strutturato con un modulo differente da quello normale. Ci si basa sull'individuazione di aggregati di spesa significativi e più dilatati rispetto agli attuali capitoli. Tenuto conto di quanto previsto e promosso dal decreto legislativo n. 29 del 1993, si privilegia un modulo di bilancio atto a poterne definire l'analisi o la rilevazione dei costi. Articolare, in sintesi, il bilancio per funzioni e per programma e svilupparlo per centri di costo è il tema centrale del pensiero espresso dal Ministero del tesoro.

Nei riguardi del bilancio del Ministero della difesa vorrei far presente che lo schema formale dello stesso non ne individua con esattezza, bensì con marginalità, i punti salienti. Invero nella formazione del bilancio, nella sua stesura, nella sua leggibilità e trasparenza concorrono meccanismi omeostatici da tenere in grande considerazione. Noi tentiamo di dipanare il bilancio, quale una matassa ingarbugliata per molti, sull'arcolaio della leggibilità e trasparenza, ma bisogna tener conto che in esso insistono variazioni di bilancio legislative e amministrative, relative a spese impreviste e a spese obbligatorie e d'ordine, dovute a residualità, al trascinarsi dei capitoli, alle procedure di assegnazione, alle compensazioni per competenza e cassa, alle rimodulazioni dei programmi pluriennali, alle compensazioni con altri Dicasteri. In siffatta cornice, il bilancio può apparire, come diceva il Machiavelli, «dimestico» a chi si accinge ad interpretarlo secondo la contabilità generale dello Stato. Se mi è consentito un riferimento personale, quando ero ragioniere pensavo che il bilancio dello Stato dovesse essere simile a quello di un'industria privata; con il compimento di studi a più alto livello ho capito che il bilancio dello Stato deve essere interpretato secondo canali e canoni che possono essere «dimestici» soltanto se uno ci sbatte la testa.

DE NOTARIS. Lei ci ha sbattuto la testa?

ALTOMARE. Spesso, molto spesso.

Per quanto concerne le richieste formulate dal senatore Ramponi circa la possibilità per ridurre gli oneri pertinenti a vari settori della spesa militare, si è del parere che le valutazioni formulate dalla Corte, ancorchè con divisibili sul piano meramente concettuale, non trovino, a legislazione vigente, concreto riscontro finanziario. Vorrei in questa sede aprire una parentesi anche nei confronti della Corte, chiarendo che il nostro abito mentale - forse l'ho già affermato in precedenza - ed in particolare di chi ha il piacere e l'onore di parlare a codesta onorevole Commissione, è fortemente permeato da una pronta aderenza all'apunto che la Corte, in determinate misure, ritiene di poter muovere nei confronti dell'amministrazione della Difesa. Va da sè che, allorquando i rilievi mossi debbano essere interpretati in una visione multilaterale, la Difesa ritiene - pur in questo ambito di ossequio alla Corte - di potersi confrontare in una dialettica che comunque vuole essere molto rispettosa.

Tornando alla risposta al senatore Ramponi, ricordo che la considerazione di cui sopra è valida in quanto le modificazioni dei livelli di per-

sonale e delle strutture operative e logistiche delle Forze armate occorrenti a produrre i risparmi ipotizzati non possono scaturire dall'attività programmatica della Difesa, ma devono trarre origine da specifici provvedimenti di legge. Al riguardo, occorre comunque sottolineare che il Nuovo modello già delinea una riduzione del personale e delle strutture della Difesa, allo scopo di conseguire una elevazione del livello qualitativo dello strumento militare che sia compatibile con le risorse finanziarie disponibili.

In particolare, la relazione tecnica annessa all'Atto Camera n. 1307, recante «Ristrutturazione delle Forze armate e riordino del personale militare e civile della Difesa» prevede: la contrazione delle spese di esercizio, conseguente alla riduzione delle strutture territoriali e dei supporti tecnico-logistici; un andamento costante delle spese relative all'attività operativa, poichè i risparmi derivanti dalla diminuzione delle unità saranno compensati dai maggiori oneri connessi con l'impiego di materiali di più elevato livello tecnologico; l'incremento tendenziale delle spese di personale, in quanto i minori oneri corrispondenti alla riduzione degli organici, che passeranno da 320.000 a 250.000/260.000 unità, non potranno compensare i maggiori costi derivanti dal previsto aumento della componente volontaria delle Forze armate. Ne consegue che, in relazione alla prevedibile evoluzione della pertinente disciplina legislativa, si delinerebbe una ipotesi macroeconomica di sostanziale futura invarianza delle spese di funzionamento. Peraltro, tale previsione merita di essere ulteriormente verificata in sede di attuazione del nuovo modello di difesa, in quanto risulta comunque correlata alla dinamica dei trattamenti economici del personale.

In proposito, giova rilevare che le spese fisse di personale costituiscono una variabile finanziaria non soggetta a completa predeterminazione programmatica da parte dell'amministrazione. Ne è dimostrazione l'incremento degli stanziamenti afferenti il settore del personale recato al progetto di stato di previsione della Difesa per l'anno 1996 con la Nota di variazioni contenuta nell'Atto Senato n. 2019/12-bis.

Tale variazione comporta, infatti, un aumento imprevisto delle spese di personale pari a circa 4.248,2 miliardi, comprensivi degli oneri relativi a: riforma del sistema pensionistico, in applicazione della legge 8 agosto 1995, n. 335, per miliardi 3.413,9; recepimento dei provvedimenti di concertazione riguardanti le Forze armate e l'Arma dei Carabinieri, come dai decreti del Presidente della Repubblica 31 luglio 1995, nn. 394 e 395, per miliardi 834,6.

Per quanto concerne la ridondanza di personale civile e militare, cui la Corte da riferimento alla pagina 12 della sua relazione, nei confronti di qualifiche apicali o di vertice, con riferimento alle strutture necessarie per il funzionamento dell'apparato di difesa, bisogna osservare che secondo la Corte esisterebbero diverse anomalie connesse con la scelta di un modello che privilegia il sistema quantitativo piuttosto che quello qualitativo. L'organo di controllo individua alcune soluzioni per il passaggio al sistema qualitativo, che dovrebbe consentire ingenti economie: la sensibile riduzione degli effettivi; la razionale eliminazione degli ingorghi funzionali; la proficua introduzione di nuove tecniche di lavoro.

Premesso che l'elemento primario - il più importante - per ogni sistema di difesa è costituito dal personale, il suo dimensionamento è fun-

zione diretta del modello di difesa adottato in un determinato momento. Il personale militare non può quindi essere considerato eccedente soltanto su basi percentualistiche, e conseguentemente non si può ritenere, come evidenziato dalla Corte, che le spese destinate alle retribuzioni e ai vari emolumenti possano essere contenute nella misura ridotta del 5 per cento per il personale militare e del 10 per cento per il personale civile.

Con riguardo al numero complessivo relativo al personale militare, mi permetto di far presente che, pur mancando un adeguato modello di difesa, le Forze armate hanno previsto di ridurre, dal 1996, gli organici entro i limiti delineati dalla bozza del nuovo modello di difesa attualmente all'esame del Parlamento.

Con riferimento alla dirigenza militare, ritengo opportuno sottolineare che la difesa si mantiene nei limiti della legge 10 dicembre 1973, n. 804, che pone rigidi limiti di organico.

Per quanto attiene alla consistenza dei gradi apicali, è da rilevare che occorre tener conto non soltanto degli angusti limiti quantitativi fissati dalla legge, ma anche della lentezza e della aleatorietà degli sviluppi di carriera, che rendono scarsamente significativa la critica relativa all'esubero degli alti gradi militari. A riprova di ciò, è da considerare che la consistenza degli alti dirigenti rispetto al numero complessivo di funzionari di ruolo è del 15 per cento presso il Ministero dell'interno, del 25 per cento presso il Ministero della pubblica istruzione, del 43 per cento presso il Ministero degli affari esteri e dell'87 per cento presso la Magistratura. Per la difesa, tale percentuale è limitata al 2 per cento, con riguardo al totale degli ufficiali in servizio permanente.

In tema di percentuale, è poi da sottolineare che un allievo ufficiale che entri oggi in una accademia militare, per arrivare ad un grado di generale di Corpo di armata (equiparato a generale di squadra navale per la Marina o a generale di squadra aerea per l'Aeronautica) ha percentuali di successo rispettivamente pari all'1,9 per cento per l'Esercito, al 2,6 per cento per la Marina e al 2,9 per cento per l'Aeronautica.

Per quanto concerne infine, il personale civile, considerate nel loro insieme, le spese derivanti dai trattamenti economici complessivamente corrisposti si attestano a livelli decisamente inferiori rispetto a quelli degli altri Ministeri. Ne è prova una recente rilevazione effettuata dal Ministero del bilancio e della programmazione economica, da cui risulta che le retribuzioni annue pro-capite del personale civile della Difesa, raffrontate con quelle degli altri Ministeri, risultino «all'ultimo gradino».

Per quanto concerne la distribuzione percentuale del personale dirigenziale e civile, con riferimento al Conto annuale 1993 redatto dal Ministero del tesoro, risulta che per la Difesa essa rappresenta lo 0,35 per cento del personale civile, mentre presso il Ministero del bilancio si arriva all'11,4 per cento e nella pubblica istruzione all'8 per cento. Nè si può parlare di risparmi sul personale introducendo non meglio specificare nuove tecniche di lavoro basate sulla tecnologica informatica: infatti, l'applicazione di tali tecnologie può determinare esuberi di personale non rilevanti, essendo già elevato il livello di informatizzazione complessivo nell'ambito della Difesa.

Con riguardo ai costi del personale, un'analisi comparata con le altre amministrazioni fa emergere fattori comuni ed elementi specifici della Difesa.

Tra i primi vanno annoverate le dinamiche retributive conseguenti ai miglioramenti economici del pubblico impiego, ancorchè differenziate nella misura, mentre tra i secondi sono da considerare più frequenti e sempre più onerosi gli impegni all'estero per conto dell'UE, UEO e ONU, ovvero all'interno, quali i servizi di ordine pubblico in Sicilia, Calabria, Campania e il controllo delle frontiere in Puglia e Friuli-Venezia Giulia.

Affinchè quelli forniti non possano essere assunti come meri dati, ritengo di dover sottolineare che l'indennità di amministrazione, introdotta dal 1° luglio 1995, che ha assorbito peraltro per i civili il compenso incentivante e il compenso trimestrale, in termini di paragone con la IX e l'VIII qualifica (in quest'ultima viene inquadrato il laureato appena entrato nell'amministrazione), mentre per il Ministero delle finanze e dogane è rispettivamente 1.368.000 lire e 1.168.000 lire, per la Difesa essa si riduce a 324.000 lire e 303.000 lire. Confrontando tali cifre con quelle previste per altre amministrazioni, faccio rilevare che il Ministero della difesa viene dopo quello delle Finanze (settore dogane), quello della Giustizia, il settore della Corte dei conti, ed i dicasteri dei Trasporti, per il commercio con l'estero, del Tesoro, del Bilancio, dell'Interno e del Lavoro. In questa «graduatoria», precediamo solo poche amministrazioni, quali Turismo, Ambiente, Beni culturali e Sanità.

In merito all'entità della dirigenza militare, la Corte ha sostenuto che l'eccedenza di personale rispetto agli organici fissati dall'articolo 3 della legge n. 804 del 1973 hanno una rilevanza patologica.

Al riguardo, desidererei far presente che non è condivisibile il riferimento al concetto di patologia in quanto dette eccedenze, come riconosce la Corte stessa, sono determinate da promozioni conferite per effetto di apposite norme di legge.

Al di fuori di tali casi, le eventuali esuberanze organiche determinate dall'effettuazione delle promozioni tabellari obbligatorie, vengono riassorbite mediante la contestuale adozione di provvedimenti di collocamento in aspettativa per riduzione dei quadri degli ufficiali più anziani di ruolo.

La Corte, in particolare, si è soffermata sulla persistenza delle eccedenze dovute a promozioni attuate in esecuzione di decisioni giurisdizionali favorevoli ai ricorrenti, facendo risalire queste ultime al cattivo uso del potere discrezionale da parte delle competenti commissioni di avanzamento, pur dopo l'entrata in vigore dell'apposito regolamento previsto dalla legge n. 224 del 1986, riguardante modalità e criteri applicativi delle procedure nei punteggi relativi all'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate.

La Difesa non ritiene condivisibili siffatte valutazioni in quanto le attuali posizioni eccedentarie sono state determinate da promozioni conferite a seguito di innovazione di giudizi di avanzamento formulati antecedentemente all'entrata in vigore del regolamento. Si può presumere, pertanto, a buona ragione, che dopo l'emanazione del regolamento, i giudizi di avanzamento avranno una diversa proposizione.

Infine, meritano una considerazione a parte le stime espresse dalla Corte dei Conti in ordine alla possibilità di realizzare un risparmio del 50 per cento nel settore delle spese inerenti all'area tecnico-industriale della Difesa.

A tale problematica si sono riferiti, in particolare, sia il senatore Ramponi, sia il senatore De Notaris.

Al riguardo si rappresenta, come già comunicato alla IV Commissione permanente della Camera dei deputati, che l'opportunità di razionalizzare e rendere efficiente l'intera area di riferimento è un'esigenza avvertita dall'amministrazione della Difesa, al fine di ricondurre a maggiore produttività l'intero settore. In tale prospettiva, è stato anche posto allo studio un progetto di ristrutturazione che, qualora in sede parlamentare trovi approvazione l'articolo 2, rubricato come disposizioni concernenti le Forze armate, del disegno di legge recante «Misure di razionalizzazione della finanza pubblica», potrebbe essere attuato sin dal prossimo anno.

In esso vengono prefigurati l'accorpamento, la chiusura di alcuni stabilimenti e la razionalizzazione dei rimanenti, secondo una gradualità degli interventi da portare a compimento nell'arco di dieci anni. Con riferimento specifico alle rinvenienti economie, indicate dalla Corte dei conti, nell'ordine dei 500 miliardi, valutando come possibile un risparmio del 50 per cento rispetto ai valori di spesa attuali dell'intero settore industriale, si ritiene che una tale ipotesi sia difficilmente perseguibile.

L'importo previsionale indicato dalla Corte appare, verosimilmente, la risultante di una generalizzazione di dati ottenuta prendendo a campione la situazione di fatto esistente presso Maricorderia di Castellammare di Stabia. Infatti, per tale stabilimento di lavoro si prevede, in un prossimo futuro, la chiusura, considerate le diseconomie che ne caratterizzano la produzione rispetto ad analoghi beni manifatturieri presenti sul libero mercato.

Previsioni maggiormente aderenti alla realtà, elaborate tenendo conto degli obiettivi che si prefigge il piano di ristrutturazione, indicano nell'ipotesi più favorevole, come possibili economie da raggiungere circa 150 miliardi, corrispondenti al 15 per cento dei costi attualmente sostenuti per l'intero settore. Ciò, naturalmente, nel presupposto che venga sciolto il nodo gordiano di una diversa sistemazione del personale in esubero che, da solo, consentirebbe risparmi per 90 miliardi rispetto a quelli indicati. A tale cifra si aggiungerebbero ulteriori 29 miliardi per minori spese di gestione ed ammodernamento - rinnovamento degli stabilimenti da chiudere, nonché 14 miliardi di minori spese di gestione per la razionalizzazione del lavoro presso quelli tenuti in attività ed infine 17 miliardi per i minori acquisti dall'industria privata a seguito dell'incremento della produttività interna.

Per quanto attiene, poi, alle osservazioni formulate dal senatore Fabris in ordine alla necessità di migliorare le relazioni con la Corte dei Conti, gradirei sottolineare in questa autorevole sede che i rapporti fra l'amministrazione della Difesa e la magistratura giuscontabile sono sempre stati improntati al rispetto delle specifiche competenze istituzionali.

In particolare, la Difesa ha sempre reso puntuale ossequio, come dovuto, ai rilievi che la Corte ha ritenuto di formulare nell'esercizio delle sue funzioni.

Va da sè che, allorquando la panoramica del rilievo stesso si è prestata a chiarimenti interpretativi, il mio Dicastero ha ritenuto opportuno far conoscere, in merito, il proprio pensiero.

In tale contesto, giova, comunque, rilevare che nel corso dell'audizione avuta dai magistrati amministrativi in data 4 ottobre ultimo scorso presso la IV Commissione difesa della Camera dei deputati, non a caso, il Dottor Benvissuto - riferendo sulla «rivoluzione copernicana», sono sue parole, avvenuta a seguito della delibera n. 89 dell'8 giugno 1994, concernente le spese che si formano a fine esercizio - ha ben posto in evidenza che «l'amministrazione ha mostrato di volersi prontamente adeguare alla pronuncia della Corte e si è adoperata per impostare *ex novo* il rapporto fra assegnazioni, accreditamenti e pagamenti nell'ambito della contabilità speciali, rivisitando, anzitutto, le direttive che hanno fin qui disciplinato la cosiddetta "chiusura a pareggio", riconoscendo che "si è trattato di una straordinaria impresa", in quanto si è ottenuta la piena adesione dell'amministrazione alle linee procedurali e ai principi giuscontabili posti a fondamento della citata deliberazione».

Lo stesso dottor Benvissuto ha, inoltre, precisato che gli operatori della spesa decentrata si sono sempre attenuti - come sanno fare i militari - ai limiti posti alla loro gestione.

Nei riguardi dell'attività di protezione sociale, sempre il chiarissimo magistrato sopra menzionato, ha detto testualmente, a proposito delle gestioni fuori bilancio, che «l'amministrazione, quindi, non è in grado di rispondere in modo diverso. Non è che non voglia o intenda glissare». Ed ancora: «l'amministrazione non è insensibile» (ovviamente ai richiami della Corte).

Siffatte considerazioni costituiscono, pertanto, la testimonianza più chiara dello spirito di collaborazione che anima la Difesa nei rapporti con la Corte dei conti.

Da ultimo, desidero chiarire una perplessità espressa dal senatore Fabris, il quale si è domandato per quale motivo ai reiterati rilievi formulati dalla Corte dei conti non sembra sia stata mai data risposta dalla Difesa.

Al riguardo, ritengo di dover precisare che l'amministrazione militare ha sempre conferito puntuale riscontro alle osservazioni della Corte, inoltrando al Ministero del tesoro - Ragioneria dello Stato - I.G.B., e per conoscenza alla Presidenza del Consiglio dei ministri, le pertinenti controdeduzioni.

Tale procedura è attuata in esito a specifica richiesta formulata annualmente dal Ministero del tesoro, che recepisce le argomentazioni prodotte da tutte le amministrazioni dello Stato avverso le considerazioni espresse dalla Corte nella citata relazione, allo scopo di poterle utilizzare anche nel corso dell'esame parlamentare del disegno di legge concernente l'approvazione del rendiconto generale dello Stato.

Invece, risposte dirette sono tempestivamente fornite alla Corte in esito ai rilievi dalla stessa formulati in sede di esame preventivo o successivo degli atti di gestione posti in essere dagli enti centrali e periferici della Difesa.

Tanto rappresentato, rimango, con i miei colleghi, a disposizione di codesta onorevole Commissione per eventuali, ulteriori richieste di chiarimento.

DOLAZZA. Signor Presidente, ho ascoltato la relazione sulla contabilità militare ed anzitutto vorrei tranquillizzare il generale Altomare che forse una volta qui erano seduti politici che passavano dalla Pubblica Istruzione alla Difesa, agli Affari interni. Ora in quest'Aula sono seduti parlamentari che hanno una buona esperienza militare, che forse, *come me, sono laureati in diritto amministrativo, che la contabilità dello Stato la sanno leggere.* E tanto per chiarire questo discorso sulla contabilità di Stato, faccio un esempio pratico perchè non mi piace parlare in teoria. Sono a conoscenza di una gara di appalto svolta a Milano cui ha partecipato, senza però aggiudicarsi l'appalto stesso, la ditta Acter. Sulla questione il giudice Colombo del tribunale di Milano ha sequestrato numerosi documenti e i lavori sono stati dirottati in piccoli lotti verso i comandi generali. Non va dimenticato che l'amministratore delegato di quella società era un certo signor Michele Merlo, coinvolto negli appalti per il casinò di Sanremo e condannato ad oltre tre anni di carcere in primo grado. Ciò per dimostrare come nelle pieghe della contabilità certi passaggi del valore di un miliardo possono essere divisi in più parti ed avviati nella stessa direzione. Questa è la chiarezza del bilancio del Ministero della difesa!

Inoltre, non mi risulta che vi siano accantonamenti riguardanti il fatto che è stato costruito un deposito militare su delle proprietà private in Sardegna con danni ingenti; anzi non viene neanche presa in considerazione la questione. Questo per la chiarezza con cui si può leggere la contabilità della Difesa. Spesso e volentieri quando parliamo di contabilità militare non ci soffermiamo mai sulle azioni che svolge chi redige la relazione su questa contabilità per salvaguardare gli interessi dell'amministrazione e per realizzare dei risparmi. Infatti, nonostante i pensieri espressi da questa Commissione e nonostante alcune interpellanze presentate, tra cui quelle del sottoscritto, che aspettano ancora risposta, non è mai stata realizzata alcuna azione che ottemperi alle leggi dello Stato. Mi riferisco agli alloggi di servizio gratuiti che hanno provocato danni allo Stato per oltre 40 miliardi e che nessuno - ripeto, nessuno - prende in esame. Vengono assegnati alloggi gratuitamente, vengono inventati incarichi. Chi si occupa della contabilità deve anche verificare come vengono spesi; è inutile mettere insieme una serie di numeri che alla fine conseguono il pareggio. Quando in un'azienda si effettua il controllo incrociato di contabilità, si verifica tutto. Ciò non avviene nell'ambito militare, dove continuiamo ad avere degli ufficiali superiori e dei generali che vengono in questa Commissione pensando di avere a che fare con gente che la contabilità non la sa leggere.

PRESIDENTE. I nostri ospiti non pensano questo.

DOLAZZA. Quanto ha detto il generale Altomare è agli atti. Quando una persona mi dice che per capire la contabilità di Stato bisogna sbatterci la testa, rispondo che mi sono laureato con una tesi sulla responsabilità extracontrattuale dei funzionari dello Stato e che la contabilità la

so leggere, per cui posso dire che in quella militare vi sono tantissimi buchi e tomaconti. È vero che per controllare tale contabilità punto per punto ad un parlamentare occorrerebbero sei mesi, ma questo dovrebbe farlo l'amministrazione militare e non lo fa. A dimostrazione di ciò stanno le inchieste in corso su moltissimi fogli di viaggio per non parlare poi delle missioni all'estero che hanno portato in Italia cose buttate successivamente dal molo del porto di Livorno e nessuno di coloro che verificano la contabilità ha controllato tutto ciò. Questi sono danni allo Stato e vanno messi per iscritto. La gente deve imparare a rispondere di quello che fa. Di fronte a certe relazioni mi sento preso in giro, non ho più niente da dire.

PRESIDENTE. Voglio far notare che quanto da ultimo affermato dal senatore Dolazza ha a che fare con illeciti che non attengono al problema di cui ci stiamo occupando.

DOLAZZA. Questa gente dirige un commissariato, ha sotto di sé persone che debbono controllare questi fatti. Non possono venire in Commissione a continuare a raccontarci favole.

PRESIDENTE. Abbiamo tenuto una seduta della Commissione dedicata a questi illeciti e, in base al mandato ricevuto dalla Commissione stessa, ho già richiesto specifiche notizie. Ho parlato questa mattina con l'ammiraglio Battelli, Capo di Gabinetto del Ministro, che mi ha detto che sugli illeciti sono in corso accertamenti.

DOLAZZA. Signor Presidente, se ritiene utile acquisire la documentazione sequestrata dal giudice Colombo relativa alla società Aster, gliela posso fornire. È dal 1993 che nessuno apre bocca su questa vicenda che ha provocato danni per miliardi.

PRESIDENTE. Naturalmente avrò notizie anche dal Ministro - e ne metterò a conoscenza la Commissione - sui gradi delle persone indagate e sui loro comandanti. A noi non servono i nomi, il problema riguarda la funzionalità del Ministero e soprattutto la regolarità delle sue operazioni.

DOLAZZA. Signor Presidente, si potrebbero fare paragoni con quanto avviene nella carriera dei magistrati in ordine ai rapporti con il Ministero di grazia e giustizia, ma ciò non giustifica quello che avviene al Ministero della difesa, che non posso accettare.

MANZI. Premetto che è difficile esprimere un giudizio senza avere in mano elementi più completi di valutazione. Vorrei approfittare della presenza del generale Altomare e degli altri ospiti per porre una domanda. Abbiamo letto le osservazioni della Corte dei conti che segnalano come ogni anno si verifichino sprechi per 2.700 miliardi. La relazione della Corte dei conti al riguardo è ben argomentata e da essa si evince che si potrebbero risparmiare 650 miliardi intervenendo sul personale militare, 180 miliardi intervenendo sul personale civile, 1.400 miliardi razionalizzando le spese di esercizio, 500

miliardi in campo industriale e così via; per ogni voce viene spiegato come intervenire.

Considerato che tutte queste cose sono divenute di dominio pubblico e che se ne è ampiamente discusso in tutte le sedi, mi chiedo il perchè da parte dei rappresentanti delle nostre Forze armate non si ritenga opportuno esporre puntuale controdeduzioni con altrettanta trasparenza. Non ci sono misteri, e quindi non vedo perchè non si possano spiegare i motivi per cui è stata compiuta una certa scelta piuttosto che un'altra o quelli per i quali si accettano o no le osservazioni avanzate dalla Corte dei conti.

In questa stessa sede il sottosegretario Santoro ha affermato che certe osservazioni sono discutibili e probabilmente sarà proprio così: ma questo non è mai emerso ufficialmente e se questa posizione non verrà fuori con chiarezza nessuno di noi potrà essere in grado di contrastare certe cifre; e se non ne saremo capaci noi, componenti della Commissione difesa, non vedo chi potrà esserlo! Credo che non ci sia niente di male se, a fianco delle considerazioni poc'anzi svolte dal generale Altomare, vengano predisposte delle controdeduzioni sul perchè si opera in un modo piuttosto che in un'altro, sui motivi per i quali si accettano o no date osservazioni e, magari, delle rassicurazioni sul fatto che si sta già realizzando qualcosa in merito: mi sembra che vi dovrebbe essere una maggiore trasparenza su queste cose, atteggiamento che invece non sembrerebbe volersi adottare.

Ho letto con santa pazienza la relazione della Corte; in essa sono contenute una serie di questioni che mi sembrano ovvie, sulle quali, però, attendo ancora una risposta.

In proposito, ho anche presentato una serie di interrogazioni; ebbene, possibile che non si possano ricevere risposte al riguardo, eppure non si tratta di segreti militari!

Io credo, quindi, che fino a quando la Difesa continuerà a comportarsi così, non potrà godere del prestigio che le sarebbe proprio, perchè la prima cosa che i cittadini esigono è la trasparenza.

RAMPONI. Vorrei riportare la discussione alla dovuta serenità e, per far questo, vorrei riassumere brevemente la storia di questi nostri lavori.

Abbiamo letto la relazione della Corte dei conti, alla quale si fa continuo riferimento, e, poi abbiamo chiamato i rappresentanti di tale organo affinché ci chiarissero le varie questioni ivi sollevate. Al riguardo, debbo rilevare che non abbiamo avuto nessuna risposta veramente esauriente - come chiede giustamente il collega Manzi - sui rilievi formulati e pertanto, condivido le sue perplessità; anche se - ripeto - si tratta di una problematica molto complessa che non si può pensare di risolvere avendo a disposizione solo brevi ritagli di tempo.

Abbiamo quindi invitato la controparte, che è venuta in questa sede per ascoltare le nostre osservazioni ed oggi è tornata qui per rispondere in proposito. Credo dunque che prima di tutto debbano esprimere soddisfazione o meno i senatori ai quali l'amministrazione militari ha fornito una risposta e cioè i colleghi De Notaris e Fabris, oltre che il sottoscritto.

C'è poi il discorso del vice presidente Dolazza, all'indirizzo del quale sarebbe andata bene qualsiasi risposta l'audito avesse fornito, in quanto quest'ultimo rispondeva ai quesiti postigli dai tre citati senatori (i quali potranno ritenersi soddisfatti e non è valutare se le risposte siano adeguate o meno), il che, però, non ha niente a che vedere con le carte che ha in mano il giudice Colombo o con gli M-113.

DOLAZZA. Il sistema è organizzato in questo modo!

RAMPONI. Sono d'accordo, ma se questa è la procedura da seguirsi (che non intendo difendere o criticare), se vogliamo veramente fare qualcosa di produttivo, allora dovremmo andare al di là delle specifiche osservazioni svolte dal collega Dolazza, che entrano particolarmente nel merito, cercando di far sì che siano auditi contemporaneamente in questa sede la Corte dei conti e l'amministrazione della Difesa. Non si risolverà nulla, infatti, se la Corte continuerà a sostenere di aver segnalato per anni le stesse questioni e la Difesa risponderà ricordando il rapporto continuato che ha con la stessa. È necessario invece che vengano contestualmente auditi, da una parte, i rappresentanti della Corte dei conti e, dall'altra, i responsabili dell'amministrazione della Difesa, che puntualmente entrino nel merito delle diverse questioni. Solo così otterremo risposte più puntuali, altrimenti, potremmo continuare a tenere queste riunioni, magari con qualche esagerazione, ma non vedo come potremmo risolvere vari problemi sul tappeto e credo che l'intenzione di tutti i presenti sia solo ed esclusivamente quella di fare chiarezza, nell'intento di addivenire ad un'amministrazione migliore.

Il senatore Manzi ha affermato di non aver ricevuto risposta ai suoi interrogativi eppure, alla questione relativa al possibile 50 per cento di risparmio nell'area tecnico-industriale, la risposta è stata che, pur avendo la Corte dei conti sostenuto che si possono risparmiare 500 miliardi (e cioè il 50 per cento dell'importo riportato a bilancio) su tale componente, dai calcoli effettuati dall'amministrazione della Difesa, risulta invece un possibile risparmio quantificabile in 150 miliardi (e questo mi sembra già un dato preciso), dei quali 90 relativi ai compensi per il personale in esubero, 29 per minori spese di gestione ed ammodernamento/rinnovamento degli stabilimenti da chiudere, 14 per minori spese di gestione per la razionalizzazione del lavoro ed infine 17 per la maggiore produttività interna: ebbene, queste sono due tesi diverse, sulle quali poi dovrebbero essere espresso un giudizio.

È stato anche affermato di fare attenzione alla tematica relativa al personale, perchè si è detto che se si va verso la realizzazione del Nuovo modello di difesa, si va anche molto al di là di quel 5-10 per cento di risparmio previsto, e questo è vero, perchè c'è sì una contrazione, cui corrisponde però il permanere di tutte le funzioni oggi svolte.

Sull'altra questione da me sollevata, invece, non ho sentito risposta.

In conclusione, se vogliamo effettuare un'analisi veramente seria, alla quale occorrerà però dedicare un tempo adeguato (anche se non identificabile con i 6 mesi proposti dal collega Dolazza), dovremo basarla sulla relazione della Corte dei conti, entrando nel merito ed analizzando approfonditamente le varie questioni. Il collega Dolazza potrà an-

che sottolineare un problema connesso alle procedure di acquisto di certe tute, ma così facendo continueremo a scontrarci senza concludere nulla e lavorando in modo improduttivo. A mio parere, la strada da percorrere è quella di prevedere un confronto davanti alla Commissione dei rappresentanti della Corte dei Conti e della amministrazione della Difesa sui punti salienti in discussione nella relazione. La Commissione potrà così fare luce ed evitare malintesi. In questo senso formulo una chiara proposta alla Presidenza.

Dovremmo seguire una linea di questo genere, perchè altrimenti - per fare un omaggio al nostro Presidente - «ne parlamme pe' ne parlà».

PRESIDENTE. Il dialetto è una cosa, ma questo principio non corrisponde al mio modo di pensare perchè se faccio una cosa, cerco - come tutti, del resto - di portarla a termine in modo produttivo e soddisfacente per tutti.

DE NOTARIS. Ringrazio il generale Altomare per le risposte fornite, però - ripeto - ho l'impressione che siano tutte riferite - come del resto anche ha affermato - all'interno di un complesso di leggi dello Stato che va rivisto. Nella sua relazione, infatti, mi sembra abbia accennato a questo problema quando ha sostenuto che occorrono altre leggi ed una diversa normativa se si desidera che i bilanci siano stilati in modo diverso, tuttavia, ho però l'impressione che anche all'interno delle normative vigenti e delle leggi in base alle quali è stato redatto questo bilancio ci siano indubbiamente dei vuoti e delle contraddizioni.

Pertanto, considerato anche quanto sostenuto poc'anzi dal senatore Ramponi e dagli altri colleghi che mi hanno preceduto, noi dovremmo assumere un impegno per valutare se, come Commissione difesa, sia possibile trovare, seguendo i suggerimenti proposti dal generale Altomare e da coloro che nel Ministero della difesa si occupano del bilancio, tenendo presenti i rilievi mossi dai responsabili della Corte dei conti e superando le diatribe e una serie di vuote parole e di inutile periodare che qualche volta facciamo, una soluzione a questi problemi. Mi chiedo, cioè, se sia possibile individuare delle norme nuove e diverse per far sì che il bilancio della Difesa sia più comprensibile, non dico trasparente poichè non oso mettere in dubbio quanto affermato dal generale Altomare.

E vengo alla mia domanda specifica sui problemi concernenti la Maricorderia di Castellammare di Stabia e lo spolettificio di Nola, del quale non avevo parlato esplicitamente nel nostro precedente incontro, essendomi limitato a dire che vi erano dei problemi nell'aria. Ebbene, il generale Altomare ha dato una risposta fotografando la realtà: ha dichiarato infatti che vi sono delle diseconomie per cui è necessario chiudere gli stabilimenti. Ora, anche in relazione a questi aspetti, noi dobbiamo modificare i metodi, cambiare il sistema e verificare la situazione sul piano sostanziale: evidentemente, ci sono specifiche responsabilità che hanno portato a tale stato di cose. Pertanto, vorrei sapere come sono stati gestiti questi stabilimenti, chi ha effettuato determinate scelte, in quale quadro complessivo esse sono state compiute per cui oggi si dovrebbe procedere alla chiusura della Maricorderia e dello spolettificio.

Teniamo inoltre presente che la difficile situazione in cui si trovano queste due strutture riguarda tutta l'area tecnico-industriale di Castellammare di Stabia e di Nola, in cui già si registra un tasso di disoccupazione assai elevato; pertanto la chiusura di questi due stabilimenti finirebbe per penalizzare ulteriormente tale zona.

Ricordo che già altre volte, in relazione alla questione della riconversione industriale, abbiamo affrontato queste problematiche e ci si rispondeva a seconda delle convenienze dell'amministrazione militare e forse anche delle convenienze economiche. Quindi, anche il personale era strumentale al discorso che il Ministero della difesa faceva in relazione ai propri interessi: dei lavoratori della Maricorderia e dello spoletificio non se ne parla perchè tanto non servono agli interessi dei padroni e allora noi non siamo responsabilizzati nei loro confronti; invece, dei lavoratori che tanto tempo fa producevano mine o degli addetti alla produzione di altre armi che interessano le grandi famiglie industriali italiane, dobbiamo farci carico, se qualcuno di noi sostiene la necessità di chiudere le fabbriche che si occupano di tali produzioni.

Forse è possibile affrontare il discorso con maggiore saggezza, per cercare di risolvere una serie di problemi nell'ambito della logica del bene comune: questo è l'unico problema reale. Ripeto, talvolta seguiamo troppo gli interessi dell'uno o dell'altro Ministero, dell'una o dell'altra amministrazione, senza renderci conto che non possiamo più ragionare con la mentalità di chi è in un'amministrazione statale come se il mondo fosse tutto lì; dobbiamo invece entrare nell'ambito mentale di chi, pur operando in amministrazioni diverse, è consapevole di appartenere allo Stato, altrimenti resteremo sempre in altomare, senza fare nulla.

FABRIS. Signor Presidente, per esigenze di ordine espositivo, vorrei seguire la scia del ragionamento condotto dal senatore Ramponi.

Il generale Altomare ha certamente risposto ai quesiti che gli avevo posto nella precedente seduta. In tale occasione, infatti, avevo chiesto: se la Corte dei conti ogni anno fa le stesse osservazioni e si lamenta che non vengono seguite le sue indicazioni, il Ministero della difesa come fa? Il generale Altomare ha dichiarato quest'oggi che puntualmente, ogni anno, il Ministero risponde ai rilievi formulati dalla Corte dei conti.

Se così è, allora devo constatare con amarezza che si tratta di un dialogo tra sordi: se uno fa delle osservazioni e l'altro dà delle risposte senza che però ne venga fuori nulla, è del tutto inutile. Tutto ciò, ripeto, mi amareggia, anche se si dice che si sta per arrivare a un sistema di maggiore cooperazione per cui si cercherà di dare seguito alle osservazioni della Corte dei conti, con una serie di collaborazioni anche sul piano formale e ragionieristico.

Quanto agli altri quesiti, il generale Altomare ha fornito risposte assai puntuali. In relazione al discorso sui risparmi, egli ha affermato sostanzialmente che, con questo modello, con queste leggi e con questi regolamenti, l'amministrazione è costretta ad operare in un certo modo; pertanto, finchè non si modificano le normative e non si cambia il quadro generale, non si possono apportare modificazioni. È ovvio che in tale ambito possono succedere tante cose perchè tutto è demandato alla

moralità e al senso di responsabilità del singolo, per cui possono verificarsi determinate situazioni, non ultima quella ricordata poc'anzi. Ciò significa che dovremo impegnarci tutti perchè, se è vero, come è vero, che oggi assistiamo ad una serie di contestazioni circa i comportamenti di taluni esponenti delle Forze armate, se è vero che si sono verificati i fatti a cui accennava prima il senatore Dolazza, oggi intendiamo sottolinearli perchè vogliamo trovare una soluzione. Non siamo qui per fare delle contestazioni, ma per accertare i fatti al fine di affinare i sistemi contabili e dare quindi una mano per cercare di risolvere i vari problemi emersi. Non siamo una controparte, vogliamo offrire il nostro contributo. Vorremmo poter dire che anche per nostro merito (per quanto modesto potrà essere) la situazione è migliorata, affinchè il nostro esercito sia il più efficiente possibile e in grado di dare le risposte che oggi il paese attende da esso.

DOLAZZA. Signor Presidente, se mi è consentito, vorrei intervenire brevemente per fare alcune precisazioni in merito alle finalità delle considerazioni da me svolte in precedenza. Prendo nuovamente la parola perchè non voglio che si mischi «la lana con la seta». Vi sono molti nelle Forze armate che compiono il proprio dovere, ma c'è anche chi «ci marcia», come si suol dire. Non voglio che ciò si verifichi ed è proprio per questo che stigmatizzo talune situazioni, perchè certe cose avvengono sempre per colpa di qualcuno.

PRESIDENTE. Quanto da lei rilevato, senatore Dolazza, corrisponde al vero, sono fatti certamente. Volevo solo evidenziare che essi erano, in certa misura, paralleli a quelli di cui stiamo discutendo in quanto non riguardano i punti specifici oggi affrontati, che sono quelli concernenti la redazione e la gestione del bilancio. Quanto da lei rilevato riguarda invece altri aspetti.

MANZI. Signor Presidente, nella precedente seduta, alla quale purtroppo non ho potuto partecipare, mi pare che i rappresentanti della Corte dei conti, citando l'esperienza dell'Arma dei carabinieri, abbiano parlato di positiva gestione del bilancio. Ritengo che questo sia un ulteriore punto da chiarire.

PRESIDENTE. Su questo punto comunque i nostri interlocutori fornirono una risposta.

Purtroppo, come ricordavo all'inizio, per ragioni di tempo, sono costretto a concludere l'audizione odierna. Ringrazio i nostri ospiti e tutti i senatori intervenuti, che hanno dato il loro contributo formulando quesiti e chiedendo chiarimenti. I generali Altomare, Crucoli e Metallo, rispondendo ai rilievi mossi, hanno dimostrato fattiva disponibilità e di questo li ringrazio anche a nome della Commissione, la quale intende esprimere volontà di collaborazione, anche se critica.

Con una critica costruttiva si può andare avanti insieme e raggiungere risultati positivi comuni, con il silenzio o con il tentativo di evitare le questioni non si va avanti nell'interesse di nessuno. ai nostri interlocutori, oltre che ai membri della Commissione, voglio dire che nel prossimo Consiglio di Presidenza valuteremo se non sia il caso di procedere

ad una nuova audizione comune tra i rappresentanti della Corte dei conti e loro signori, in modo che ci si possa intendere meglio. A volte infatti il linguaggio diverso che ciascuno di noi per mestiere usa può essere causa di incomprensioni che però possono essere fugate da incontri che conducano ad una maggiore chiarezza. Aggiungo che una tale riunione può essere favorita dal fatto che la Corte dei conti si è riservata di inviarcì una relazione suppletiva, che già abbiamo sollecitato e che torneremo a sollecitare. D'altra parte, in tale occasione i nostri ospiti odierni potranno portare le loro controdeduzioni alla precedente relazione della Corte dei conti, per dimostrare come non vi sia mai stato un atteggiamento di chiusura da parte del Ministero della difesa rispetto ai rilievi della Corte stessa.

Ringrazio, infine, i nostri interlocutori per il contributo reso ai lavori della nostra Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. SSA GLORIA ABAGNALE